

Happy family

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giorgio Palazzi

HAPPY FAMILY

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Giorgio Palazzi
Tutti i diritti riservati

1

«Alfonso, Alfonso, rispondi...»

Antonella ripeteva più volte il nome del marito, ma dall'altra stanza non otteneva riscontro. Alfonso, non rispondeva, era inutile ripetere, non aveva senso, probabilmente sarebbe stato più logico andare in bagno per vedere cos'era successo.

Antonella aveva un modo tutto suo per farsi sentire, continuava a chiamarlo in modo insistente, era il suo modo di manifestarsi, un po' come la madre di Alfonso, originaria di Napoli che parlava ancora in dialetto. Aveva cambiato città venendo nella capitale, ma la cadenza dialettale non l'aveva abbandonata.

Alfonso ancora se lo ricordava: «*Fofò, Fofò, Fofò, mi puoi rispunn buo', aro staj? Me faij asci pazz!*»

Il senso di quella domanda non sarebbe cambiato e sicuramente non avrebbe ricevuto risposta.

Si lamentava, si lamentava in continuazione.

«Ma è mai possibile che trovi sempre tutto in disordine?... Possibile che ancora non impari a riordinare la stanza? Sono anni che te lo dico, inutile... è come parlare al muro!»

Alfonso stava andando al lavoro, ma era in ritardo, non voleva far tardi anche quella mattina, in ufficio avrebbero mormorato era una prassi consolidata.

Quello scontato, fastidioso brusio malevolo gli avrebbe rovinato la giornata.

Conoscendo il capoufficio, sapeva molto bene che prima o poi gli sarebbero arrivate voci animose e maldicenti su di lui, ad esempio riguardo i giorni di ritardo o le assenze motivate, quelle rappresentate dai fugaci break per andare a

prendere alcuni caffè offerti, da colleghi o colleghe pronti a fare qualche abituale pettegolezzo.

«Alfo', Alfo' mi vuoi rispondere?»

Alfonso non riusciva a parlare, tutt'al più cercava di blaterare cercando di pronunciare qualche frase, ma si stava lavando i denti e con il dentifricio e la schiuma prodotta, non riusciva a spicciare una frase comprensibile.

Quando la moglie raggiunse la stanza da bagno, Alfonso era completamente immerso nei suoi lavaggi con lo spazzolino ancora in bocca, ma l'arrivo di Antonella lo fece trasalire obbligandolo ad articolare una frase qualsiasi, una frase che potesse motivare la sua mancata risposta.

«Mestò... fscendo... tarrdin... in... uffificio!»

«Ma che stai dicendo? Chi ti capisce è bravo!...»

«Fff... stoo... flaa... vando... nunn... resssco... app... arlaare!»

Antonella non capiva, o meglio non si sforzava di capire, cominciò con una serie di lamentele che non avevano nulla a che fare con ciò che Alfonso le stava dicendo.

Dopo essersi lavato i denti, Alfonso si affrettò ad asciugarsi la bocca. A quel punto tentò di calmare la moglie spiegandole finalmente, che aveva fretta e non aveva tempo per dialogare con lei sul disordine che aveva lasciato.

Dopo aver inutilmente spiegato le proprie ragioni si affrettò a vestirsi per raggiungere il suo posto di lavoro, andò in camera per raccogliere i vestiti che Antonella gli aveva preparato sul letto.

Era tradizione che la moglie scegliesse i vestiti che giornalmente Alfonso doveva mettersi.

Tentò di cambiare la camicia sostituendola con un maglione a dolcevita, ma la moglie che lo seguiva, gli ricordò una serie di incombenze e di mancanze dei giorni precedenti, mentre il marito tentava di cambiare l'indumento, Antonella glielo impedì.

«Possibile che non ti sai vestire! La camicia ti slancia, ti rende più snello, il maglione con il collo a dolce vita ti schiaccia! Ormai dovresti saperlo! Possibile che te lo devo ripetere ogni giorno?! Non hai un collo alla Modigliani!»

Alfonso era andato ormai in cucina, doveva velocizzare l'uscita, doveva far presto, ma prima di andar via doveva preparare la colazione per tutta la famiglia.

Ogni tazza aveva un colore diverso, corredato da un cucchiaino, posizionato accanto al tipo di biscotti e zucchero prescelto da ogni membro della famiglia.

Erano anni che meccanicamente ripeteva le stesse operazioni, ogni giorno ogni mattina, si alzava a quell'ora, predisponeva con cura le stoviglie, le tazze, le marmellate, il burro, i biscotti o le fette di pane bruscato, prima di uscire.

Di primo acchito, non era difficile capire che una delle ragioni che gli impediva di arrivare in tempo erano proprio queste operazioni meticolose e maniacali.

Quasi sempre era costretto a recuperare in ufficio i minuti di ritardo.

Un giorno si fermò a pensare... Era giusto darsi da fare per preparare la colazione? Aveva senso, facilitare il risveglio della propria amata famiglia prestandole quelle attenzioni così amorevoli, particolari, culinarie? Ne valeva la pena?

Questo pensiero lo fece riflettere, mettendo in crisi la sua idea, in fondo perché doveva essere così attento alle esigenze sin dal primo mattino? Durante il giorno non era facile incontrarsi, c'era un via vai caotico, di arrivi e partenze.

La sua casa sembrava una stazione ferroviaria, dove ognuno aveva premura di ripartire velocemente senza fermarsi, ci si salutava appena, i dialoghi poi neanche a parlarne, erano sostituiti da suoni gutturali, articolati velocemente come fossero suoni onomatopeici, i messaggi viaggiavano in internet o attraverso la linea wi-fi del modem, non c'era motivo di esprimere con il viso alcuna sensazione od emozione umana, la parola era ormai un arcaico linguaggio cifrato, una lingua del passato, un aramaico o fenicio, meglio impostare il discorso attraverso frasi telematiche, digitali o utilizzando idiomi giovanili copiando in tutto e per tutto i brani cantati dai rapper più in voga.

La comunicazione doveva realizzarsi attraverso rapidi sguardi di intesa, intervallati da brevi intensi momenti dopo

aver dato un'occhiata allo smartphone di ultima generazione.

Si trattava di un nuovo tipo di comunicazione, ricordate il linguaggio utilizzato dal modem? In sintesi, una rete di trasmissione dati che modula i segnali digitali, in impulsi analogici permettendoci di utilizzare tutte le risorse presenti in internet.

Era evidente che non guardandosi più in faccia per più di dieci secondi, mettevano in atto un nuovo tipo di comunicazione, quella digitale fatta di impulsi privi di emozioni ed espressioni significative.

«Alfonso, Alfonso...» era l'ultima eco che arrivava in cucina di Antonella che richiamava il marito ai suoi impegni post lavorativi.

«Ricordati, dopo essere uscito dall'ufficio, di prendere quell'agenda a tua figlia Monica.»

«Chi se la sente, ti... ricordi l'altro mese che polemica fece per le scarpe che ti eri dimenticato di prendere? Ha fatto la lagna per una settimana intera!»

Alfonso dopo tutte quelle chiacchiere era pronto ad uscire, aveva immagazzinato i dati, memorizzando tutti gli impegni che doveva assolvere durante la giornata, dopo l'orario d'ufficio, se tutto andava bene. Tutto sarebbe andato bene se non avesse avuto altre noie al lavoro, ma questa era una costante che viveva quasi ogni giorno.

Prima di uscire Monica, dopo essersi lamentata per la colazione preparata da suo padre non rispondente ai suoi canoni di gradimento, gli ricordò che doveva prendere l'agenda al negozio, scovata tempo fa da sua madre in una cartoleria vicino casa.

«Me l'ha già ricordato tua madre, non c'è bisogno che me lo ricordi anche tu!»

«Papà, non voglio ripetermi, se te lo dico è perché sicuramente te ne scorderai!»

Sfinito da quei discorsi, l'unico pensiero era quello di raggiungere al più presto l'ufficio per iniziare a lavorare.

In realtà Alfonso ne aveva sentite di chiacchiere, erano i soliti discorsi ripetuti all'infinito, discorsi uguali, sempre gli stessi, perennemente identici, non voleva più sentirli.

Aprì l'uscio di casa per evadere da quel trambusto mattutino per raggiungere quanto più velocemente la strada che lo avrebbe portato in ufficio.

Quando Antonella gli corse incontro, ricordandogli che quella stessa domenica avrebbero dovuto accompagnare sua madre ad una rimpatriata con parenti, presso un noto ristorante di una piccola località vicino Roma dove avrebbero festeggiato l'anniversario di un cugino che avrebbe festeggiato, i cinquant'anni di matrimonio, Alfonso chiuse gli occhi rassegnato.

Certo l'incontro non sarebbe stato esaltante perché i convitati tutti di una certa età, tra i 75 e gli 85 anni, avrebbero ripercorso gli anni della loro giovinezza raccontando le loro storie piene di aneddoti e curiosità, magnificando le loro gesta umane sia sotto il profilo etico che professionale.

Capì immediatamente, che c'era una cosa da fare, occorreva al momento del pranzo, disporsi ai margini del tavolo principale dei festeggiati, era fondamentale collocarsi al di fuori del perimetro dei parenti anziani, saremmo stati sotto il fuoco nemico per tutta la durata della commemorazione.

Avremmo dovuto sorbirci la cronistoria della loro vita da quando erano adolescenti.

Il racconto particolareggiato della guerra o il tempo della prigionia per coloro che avevano l'età giusta per partire, oppure se erano bambini nei momenti dei bombardamenti visuti nei rifugi antiaereo.

Alla fine, non era nemmeno questo il problema.

Quello che mi preoccupava era mia moglie, che avrebbe chiacchierato all'infinito con chiunque come succedeva spesso anche con semplici conoscenti o amici.

Quel giorno Alfonso si gettò tutto dietro le spalle, non avrebbe sopportato quei pensieri portandoseli pure in ufficio, non ce l'avrebbe fatta.

Nonostante le beghe e gli intralci dei colleghi, la giornata passò quasi velocemente.

Nei rari momenti in cui Alfonso andava in bagno riceveva le telefonate di Antonella, compresi i messaggi di Monica.

Solo alcune volte, Matteo, l'altro figlio, si faceva sentire ricordandogli alcuni impegni a cui lui come padre aveva dato la parola.

Ero infatti entrato in bagno sedendomi sulla tazza del water, stavo trovando un momento di pace, finalmente tiravo un sospiro di sollievo.

Consultavo con tutta tranquillità il mio cellulare, quando tutto ad un tratto sentii uno squillo che interruppe la mia ricerca su internet, controllai la chiamata: era Antonella.

«Ma dove stavi? Ti sto cercando da più di un'ora... perché non mi rispondi? Il telefono del tuo ufficio suona a vuoto! Possibile che non ti trovo mai? Ma dove stavi?»

Purtroppo, quella non era l'unica volta che mi beccava in bagno, non so se avesse avuto un sesto senso, secondo me se non si poteva parlare di sesto senso, si poteva parlare di un satellitare componente essenziale del suo dispositivo cerebrale.

«Cara, mi sto riprendendo, è stata una giornata veramente faticosa, uno stress continuo, inutile parlarne.»

Ancora pochi minuti in bagno, per riguadagnare le forze dove cerco di raccogliere i miei pensieri, nel frattempo mi concentro nell'espellere la favolosa cena che ieri mi hai pazientemente preparato».

Inavvertitamente un'aria dal fondo schiena clamorosamente interruppe quel delizioso dialogo coniugale che avevamo appena iniziato.

Antonella avvertì il rumore che arrivò chiaro alle sue orecchie.

«Cos'è stato? Ma che fai adesso, scoreggi pure?»

Cercai di nascondere il rumore, ma non sapevo cosa inventarmi, sarebbe stato logico dire la verità, dicendole che era tutta colpa della sua minestra di fagioli.

Volli provare a nascondere quel crepitio dicendole che forse era il rumore, di una scrivania che stavano spostando

al di là del bagno, ma la bugia non poteva reggere, era improbabile che si convincesse.

«Come mai adesso spostano le scrivanie vicino ai bagni? E come mai ci sono tutti questi spostamenti? Non me ne avevi mai parlato!»

Mi resi conto che non potevo continuare a fare la commedia, non avrebbe avuto senso.

Chi conosce mia moglie o almeno chi la conosce bene, sa che se cominci a raccontarle una storia inventata, la sua reazione è quanto meno paradossale. Avete presente quando i bambini iniziano a chiedere la ragione di ogni cosa?

Perché il gallo canta? Il gallo canta perché è l'alba! E perché è l'alba? Perché il giorno nasce! E perché il giorno nasce? Perché ogni giorno c'è un giorno che nasce! E perché c'è un giorno che nasce?... Perché hai rotto i cogl...! E così all'infinito.

Riprendendo il colloquio in bagno, cercai di non essere troppo brusco, terminando la discussione con un successivo peto che stavolta superò le pareti del bagno diffondendosi in tutto il corridoio e per le stanze adiacenti.

La mia risposta fu pronta e diretta.

«Cara non è la scrivania, e non è nemmeno...»

Non sapevo come dirglielo... Stavo finendo la frase quando Antonella mi interruppe dicendo: «Notizie dall'interno?»

«No, cara...» avevo un po' di vergogna nel dirlo. «Sto cagando...!»

«Ora capisco perché stai tante ore in ufficio!»

Mi stavo scocciando ma conoscendola, sapevo che le sue risposte erano sempre state ironiche, tendenti al sarcasmo.

La sua qualità principale? Ironizzare, ironizzare e ancora ironizzare, malvolentieri avrebbe ceduto a questa sua caratteristica caratteriale.

Cercai di superare l'impasse così creata, cambiando argomento.

Tornai sugli impegni a cui mi ero vincolato per tutta la settimana.

«Ricordami gli impegni per questa settimana, credo siano tanti, non vorrei scordarmene qualcuno!»

In quell'istante neanche farlo apposta, le squilla il cellulare che aveva vicino al telefono con cui mi stava telefonando.

«Scusa un attimo, devo rispondere, aspettami in linea!»

Non so se mia moglie abbia una cognizione del tempo ben precisa, fatto sta che quando la chiamano e la coinvolgono in qualche discussione, perde ogni contatto con la realtà, si astrae, cade in un transfert mediatico, in questo caso se chiama la sorella o la madre, c'è una perfetta sintonia linguistica che difficilmente riesce ad esaurirsi in qualche minuto, soprattutto se ci sono importanti notizie che riguardano la famiglia.

Le prime volte non ci avevo pensato ma poi ci avevo fatto l'abitudine, nel senso che se avessi voluto avrei potuto assentarmi per una buona mezz'ora senza che si accorgesse della mia assenza.

Mi sarei ripresentato dopo il fitto scambio di informazioni tra mia moglie e la mia adorata suocera, con un segnale prestabilito, un fischio sibillino, una voce contraffatta che annunciava l'interruzione della telefonata o che lamentava qualche disturbo sulla linea telefonica.

Avrebbe sicuramente funzionato.

Sapendo per esperienza che sarebbe successo tutto questo iniziai subito a mettere le mani avanti, bloccando in anticipo la sua risposta.

«Non preoccuparti, cara, rispondi immediatamente ai tuoi cari, non farli aspettare, ci sentiamo dopo!»

Il risultato era stato raggiunto, l'avrei sentita dopo, certamente dopo averle promesso che l'avrei richiamata, impegnandomi a fare un promemoria dettagliato delle incombenze che mi avrebbero atteso nel fine settimana.

Dopo circa un'ora provai a richiamarla, ma era sempre occupato e dopo altri vani tentativi, attesi l'ora del pranzo per poterle parlare.

Non me l'aspettavo ma, pochi minuti prima che io potessi chiamarla, Antonella mi richiamò.